



◆ **La seduta in diretta tv è stata caratterizzata da una durissima contestazione organizzata dai senatori del centrodestra**

◆ **Angius: con questo provvedimento si sana un'anomalia, in Europa e negli Usa non c'è un capo partito proprietario di televisioni**

◆ **E a Gasparri che parla di «legge nazista» replica a muso duro la maggioranza Mussi a Fini: è questa la svolta di An?**

Via libera del Senato alla par condicio

Veltroni: è finita da un pezzo l'epoca del ricatto sulle riforme

NEDO CANETTI

ROMA 154 voti a favore; 69 contrari; 7 astenuti. Con questo verdetto, ieri, l'assemblea del Senato ha approvato il disegno di legge sul par condicio che ora passa all'esame della Camera. Il Polo ha duramente contestato il provvedimento. Anche nell'ultima seduta, i senatori del centro-destra hanno scelto la linea del muro contro muro. Durante l'intervento del capogruppo Ds, Gavino Angius, dai banchi del centro-destra si sono sentite a più riprese urla e tentativi di interruzione, una vera e propria gazzarra, biasimata a più riprese dal Presidente del Senato, Nicola Mancino.

Tutti i 9 articoli del testo erano stati votati, con le modifiche proposte dal governo e, a nome della maggioranza, dal presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, il giorno precedente. La seduta di ieri era riservata alle dichiarazioni di voto e al voto finale.

La seduta di ieri era in diretta Tv. E questo ha giocato evidentemente come detonatore per senatori del Polo. È riapparso all'orizzonte - non poteva mancare - il «bolsevismo» (Maceratini, An), l'«illibismo» e l'«antidemocraticità» della norma (La Loggia, Fi), chiamata anche «imparcondicio» e «monumento di prepotenza».

Alle accuse del centrodestra ha risposto in modo duro, tra i tumulti dei senatori del Polo, il capogruppo Ds, Gavino Angius. «Con questa legge - ha affermato - si sana un'anomalia normativa. In nessun altro Paese democratico esistono segretari di partito (come il leader del Polo, Berlusconi, n.d.r.), capi di governo e leader dell'opposizione che hanno i loro tg, i loro spot, i loro talk show, i loro programmi di intrattenimento con cui fanno cotantemente propaganda politica e portano i telespettatori al totale imbecillimento». «Non è proprietario di tv - ha chiosato - Blair, non lo sono Jospin e Chirac, non lo sono Aznar e Gonzales, non lo sono Schröder e Khol, e nemmeno Clinton; ed è così perché in questi Paesi il problema viene chiamato con il suo nome: interessi privati in atti d'ufficio. Né mi risulta che in questi Paesi governino i comunisti».

In difesa della legge, il capogruppo dei Popolari, Leopoldo Elia «un provvedimento valido», di Ri, Ombretta Fumagalli («nessun bavaglio»), di Villone («se questa fosse una legge liberticida, l'Europa sarebbe un grande gulag»). Insieme alla maggioranza, ha votato a favore anche la Lega.

Ma la polemica è continuata anche fuori dall'Aula. Ad accendere la miccia, il solito Maurizio Gasparri, di An, che ha parlato di «legge nazista». Una sortita che non poteva restare senza repliche. E così, la vice presidente del Senato, Ersilia Salva, che, in chiusura di seduta, ha stigmatizzato l'affermazione del dirigente di An, ricordando che si tratta di un testo liberamente votato da una libera assemblea.

Duro anche il giudizio di Walter Veltroni: «Le scomposte reazioni del Polosono la prova migliore della giustizia delle ragioni che hanno portato all'approvazione della legge sulla par condicio». Il segretario Ds ha quindi ricordato che «l'epoca nella quale il Polo cercava di scambiare il dialogo sulle riforme con l'acquiescenza del centro-sinistra sulla par condicio e il conflitto di interessi è finita da un pezzo». E poi ha aggiunto, «quando una proposta di legge, che mira ad introdurre in Italia regole da sempre in vigore nella stragrande maggioranza dei Paesi europei viene definita, senza rispetto, «antidemocratica e illiberale», un attentato contro la libertà» e perfino «nazista» abbiamo la dimostrazione evidente dell'esistenza di un grave squilibrio nell'accesso alla comunicazione televisiva, lo squilibrio che la legge si propone di sanare». «Legge nazista?», si è chiesto Fabio Mussi, che ha aggiunto: «forse la lingua dell'on. Gasparri batte dove il dente duole». Ma per il presidente dei deputati Ds è Fini che ora davati alle



parole di Gasparri deve prendere le distanze dal suo colonnello altrimenti «ne va della credibilità delle svolte di Fiuggi».

Che accadrà alla Camera? Per il sottosegretario Vincenzo Vita, «non ci sono elementi per un dialogo se si continua a chiamare liberticida una legge che amplia gli spazi della comunicazione della politica nel sistema radiotelevisivo: ci vuole una buona dose di arroganza nel chiamare proibizionista una legge in un sistema che è per quasi la metà nelle

mani del capo dell'opposizione».

Ma la furia polemica del Polo ha investito in pieno anche il presidente del Senato, accusato dal centrodestra di aver impedito all'opposizione di portare avanti «una battaglia di libertà». Secca la replica del presidente Nicola Mancino: hanno parlato ben 42 senatori dell'opposizione, e «i colleghi senatori capigruppo del Polo non possono prima accettare la programmazione dei lavori e poi registrare la consumazione improduttiva dei tempi assegnati».

IN PRIMO PIANO

Il Polo promette barricate: mobileremo il paese

Berlusconi: «Vogliono impedirci di comunicare»

PAOLA SACCHI

ROMA Guerra contro la par condicio, provvedimento definito «inaccettabile, antidemocratico e illiberale». Di più: «Un atto grave e insensato che mette a rischio il dialogo tra maggioranza e opposizione; vogliono giocare la partita stabilendo soltanto loro le regole...». Berlusconi, insieme a Fini e Casini, annuncia battaglia durissima in Parlamento. Attesa, invece, e toni più cauti sull'evoluzione della situazione politica. Con la convinzione però che la situazione del governo D'Alema è logorata (è come «il poverin che lottava ma era già morto», dice, irridente, il Cavaliere, secondo il quale la sinistra vuole «rimettere in discussione il leader»; «D'Alema è vittima delle sue furberie»). A questo punto le elezioni anticipate per il Polo non sarebbero più un'ipotesi inverosimile. Il centrodestra, comunque, al momento non le chiede. A maggior ragione ora che si tratta di approvare la legge finanziaria, scadenza fondamentale alla quale Ciampi guarda con estrema attenzione. Ma il Cavaliere, seppur attento a mantenere sempre il buon rapporto con il presidente della Repubblica, non può non dire che «non è il Polo a temere le elezioni». «Mi

hanno chiesto se sento aria di elezioni - aggiunge - io direi piuttosto che nel caso si tratterebbe di profumo di elezioni...». Ma la richiesta delle elezioni, almeno per ora, no.

La parola d'ordine è la cautela. Seppur con grande attenzione ed attivismo in queste ore da parte del centrodestra nei confronti dell'area dei cosiddetti scontenti del centro del centro-sinistra, ai quali, durante la conferenza stampa, fa un richiamo Casini che dice: «I veri moderati prendano atto dell'arroganza della sinistra con la quale rischiano di essere spazzati via».

E quindi, afferma Berlusconi, «aspettiamo D'Alema in Parlamento», vedremo se in quello «che io chiamo il teatrino della politica c'è soltanto la guerra di tutti contro tutti, la lotta per i posti e le poltrone, o ci sia anche qualche preoccupazione per le cose vere, come la sanità, la scuola e la sicurezza».

Ma come andrà a finire? - chiede un cronista. «Noi - replica tranchant il Cavaliere - non

abbiamo la sfera di cristallo. Non possiamo certo prevedere nulla sugli atteggiamenti di altri protagonisti della politica. Immaginatevi se possiamo prevedere qualsiasi cosa quando questi i protagonisti si chiamano Cossiga». La replica dell'ex presidente non si fa attendere ed è alquanto dura e piccata: «Continuo a non prenderlo sul serio come politico, salvo sotto il profilo della sua pericolosità etico-politica. Lui è prevedibile da chi può conoscere lo stato e le prospettive di sviluppo dei suoi affari privati».

Intanto gli strali di Berlusconi e del Polo si concentrano innanzitutto sulla legge per la par condicio approvata ieri in Senato. Una legge volta a «impedire all'opposizione di comunicare» e che - attacca Berlusconi - costituisce «un marchingegno diabolico non sostenibile dalle tv perché non produce alcun ascolto». Il Cavaliere spara ad alzo zero poi contro il fatto che a tutti i partiti sia dato lo stesso spazio: «Noi siamo in tre e loro dodici. Loro hanno occupato

militarmente la tv di Stato...». Attacca frontalmente la sinistra dove ci sono «i professionisti della menzogna, i professionisti contro la libertà». Incalza: «Contro l'opposizione si sta rispolverando anche l'arma giudiziaria». Fini si scaglia contro una dichiarazione del capogruppo diessino al Senato, Angius: «Leggo che certa tv rischia di rimbecillire gli italiani. Rispondo che quando si considerano i cittadini degli imbecilli si sta per instaurare un regime».

Berlusconi tiene a sottolineare che con questa legge si è «violato il principio secondo il quale le regole principali del gioco si possono cambiare in corso d'opera solo se sono d'accordo maggioranza e opposizione». Quindi, «mobilitazione nel paese» anche se Berlusconi esclude il referendum sulla par condicio viste le scadenze elettorali a cominciare dalle regionali. Le riforme, anche quelle «possibili», appaiono come una chimera in una giornata che, nel centrosinistra, a notte non era ancora finita.



LA LEGGE

E tutti gli spot saranno vietati durante la campagna elettorale

ROMA Queste le principali norme del ddl sul par condicio, approvato ieri al Senato e all'attenzione ora della Camera.

CAMPO DI INTERVENTO. La nuova disciplina viene applicata sia nelle campagne elettorali che ai di fuori di esse. Riguarda tutte le competizioni elettorali. Europee, politiche, regionali, comunali e provinciale e i referendum. Dovrà garantire la parità di trattamento e l'imparzialità nei confronti di tutti i soggetti politici. La normativa non riguarda i telegiornali.

COMUNICAZIONE POLITICA. Viene affidata a dibattiti, tavole rotonde, confronti tra tutti i soggetti che partecipano alla campagna elettorale. La partecipazione è gratuita. La Rai è obbligata a offrire programmi di comunicazione politica, mentre per le «private» questa è solo un'opzione facoltativa.

SPOT. La parte più controversa, sulla quale si è concentrata l'aspra critica del Polo. Sono tas-

sativamente vietati in campagna elettorale. Sono consentiti, con determinati limiti, al di fuori di essa. Eccezione viene fatta per le emittenti locali che potranno trasmettere spot in campagna elettorale con il 50% di sconto. In ogni caso, questi «messaggi politici autogestiti» fuori della campagna elettorale dovranno esporre all'opinione pubblica un argomento compiuto. Non potranno, perciò, essere basati su slogan ripetitivi ed assillanti. La loro durata dev'essere compresa tra i 90 secondi e i tre minuti. Non potranno interrompere i programmi e saranno collocati in appositi contenitori. Non concorrono a determinare il tetto massimo di affollamento pubblicitario. Nelle emittenti nazionali dovranno essere offerti con uno sconto del 90% della loro tariffa più bassa. Non potranno superare il 25% dello spazio concesso alla comunicazione politica in generale.

SANZIONI. Verranno perseguite d'ufficio dalla commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai e dall'Authority per le comunicazioni. Tutti i soggetti politici interessati potranno denunciare le violazioni anche a mezzo telefax. Lo potranno fare rivolgendosi all'autorità, alla stessa emittente che ha commesso la violazione, al ministero delle Comunicazioni e alla Guardia di finanza. Le fiamme gialle provvederanno al ritiro presso l'emittente delle registrazioni contestate e procederanno ad un'istruttoria sommaria. Il Garante o la commissione di vigilanza restituiranno la registrazione alle «parti lese» sotto forma di nuovi programmi o nuovi spot che restituiscano l'equilibrio tra le forze, previste dalla legge. Nei casi più gravi, le emittenti potranno essere escluse. Potranno essere ordinate intere trasmissioni riparatorie nelle quali verranno invitati i soggetti politici che sono stati danneggiati dalla preponderanza degli spazi concessi agli avversari.

RADIO RADICALE. È stato aggiunto un ultimo comma che riguarda in modo particolare Radio radicale (senza nominarla) che viene dispensata da queste disposizioni ma che non può cedere spazi autogestiti a titolo sianoneroso che gratuito.

N. C.

hi-lightech

ULTRALIGHT tv

Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

